

# DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 2 FEBBRAIO 2022

Poste Italiane Spa – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



*"Convertire, illuminare ed educare i fanciulli, speranza dell'avvenire e delizia del cuore di Dio" (S. Luigi Orione)*

[www.donorione.org](http://www.donorione.org)

*Solo la carità  
salverà il mondo!*

## Sommario

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



### Direzione e amministrazione

Via Etruria, 6 - 00183 Roma  
Tel.: 06 7726781  
Fax: 06 772678279  
E-mail: uso@pcn.net  
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo  
Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:  
OPERA DON ORIONE  
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

### Direttore responsabile

Flavio Peloso

### Redazione

Angela Ciaccari  
Gianluca Scarnicci

### Segreteria di redazione

Enza Falso

### Progetto grafico

Angela Ciaccari

### Impianti stampa

Editrice VELAR - Gorle (BG)  
www.velar.it

### Fotografie

Archivio Opera Don Orione

### Hanno collaborato:

Flavio Peloso  
Francesco Mazzitelli  
Aurelio Fusi - Giacomo Galeazzi  
Matteo Guerrini - Lia Sirna  
M. Kamila Frydryszewska  
Pierangelo Ondeì

Spedito nel Febbraio 2022



Don Orione oggi

### In copertina:

Un momento di preghiera in una delle scuole presenti nel Distretto parrocchiale di Namehana in Madagas, la cui cura pastorale è affidata agli orionini.



### EDITORIALE

Fuori il sale dalle saliere!

3



### IL DIRETTORE RISPONDE

Rigettare il Papa in nome della tradizione?  
Sifra e Pua: eroine coraggiose, ribelli e sagge  
Parole incoraggianti

5



### IL VOCABOLARIO DI PAPA FRANCESCO

Accoglienza

6



### CRISTIANI OGGI

Inumare o cremare i corpi?

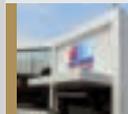
8



### CON DON ORIONE OGGI

La Provincia Madre della Divina Provvidenza

10



### DAL MONDO ORIONINO

70 anni di presenza orionina nel Tocantins  
"Amare in tutti Cristo"

12



### DOSSIER

CON DON ORIONE NEL III MILLENNIO

15



### VI RACCONTO

Orfani e lupi

19



### ANGOLO GIOVANI

Don Orione educatore

20



### PAGINA MISSIONARIA

Una nuova presenza missionaria in Kenya

22



### PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ

La Divina Provvidenza nell'Ucraina orientale

24



### A PARER MIO

Il coming out dei fumetti

26



### IN BREVE

Notizie flash dal mondo orionino

27



### "SPLENDERANNO COME STELLE"

Fratel Adelmo Masi

30



### NECROLOGIO

Ricordiamoli insieme

31



# FUORI IL SALE DALLE SALIERE!

## Laici: vocazione e compito.

Nell'ottobre scorso si è svolto l'Incontro Internazionale del Movimento Laicale Orionino con il tema "Orionini oggi. Fratelli missionari", mentre dal 3 all'8 gennaio scorso si è tenuta l'Assemblea generale dell'Istituto Secolare Orionino nella prospettiva del tema "Amare tutti in Cristo". Sono due eventi del mondo laicale orionino che mi suggeriscono di dedicare qualche pensiero ai tanti laici e laiche – associati e non, come lo siete in gran parte voi lettori del *Don Orione oggi* – che hanno preso Don Orione come maestro e compagno di vita. Sempre ci fu un movimento di laici attorno a Don Orione e alla sua Piccola Opera. Basta leggere la sua biografia o anche solo sfogliare le foto che lo ritraggono circondato da molti laici. La storia recente del Movimento Laicale Orionino è iniziata nel 1992, al 10° Capitolo Generale che trattò, con la Commissione IV, "La Vocazione e ruolo dei laici", della quale presidente era Nicolàs Rosato ed io ne ero segre-

tario. Da quel Capitolo vennero due decisioni – le Mozioni X e XI - sulla condivisione del carisma con i laici dentro il contesto di "famiglia orionina", concetto rinato nel senso voluto da Don Orione agli inizi. Da quel Capitolo partì la promozione di un Movimento Laicale Orionino che assunse il carisma non solo come titolo devozionale o di rapporto lavorativo, ma come *vocazione propria* da vivere nella propria realtà e nella propria condizione di laici.

### Laici nella Famiglia carismatica orionina

La prima e la più importante attenzione riguardò la Famiglia Carismatica che Don Orione, agli inizi, aveva pensato chiamandola *Piccola Opera della Divina Provvidenza*. In quella *famiglia* o *pianta unica con molti rami* o anche *fiume con molti canali* Don Orione già includeva la presenza di laici e laiche aggregati e associati.

È importante sapere che Don Orione stesso volle la presenza di laici come parte della famiglia che vive il suo carisma, insieme con i Figli della Divina Provvidenza e le Piccole Suore Missionarie della Carità. Erano e sono *orionini* non di nome ma di fatto, cioè *di famiglia*, in relazione con la famiglia orionina, con i suoi religiosi/e e le sue opere, attivi.

**Don Orione stesso volle la presenza di laici come parte della famiglia che vive il suo carisma, insieme con i Figli della Divina Provvidenza e le Piccole Suore Missionarie della Carità.**

### Il Movimento Laicale Orionino

La storia recente della promozione della vocazione laicale orionina ha portato ad un rapido sviluppo che ha raggiunto la sua maturità germinale



quando il Movimento Laicale Orionino ha ricevuto l'approvazione ecclesiale. Il 20 novembre 2013, la Santa Sede, su richiesta delle Congregazioni religiose dei Figli della Divina Provvidenza e delle Piccole Suore Missionarie della Carità, ha riconosciuto il Movimento Laicale Orionino come "Associazione internazionale di fedeli laici".

Ora, il movimento laicale è entrato in quella fase della vita in cui, dopo la generazione, ha bisogno di sviluppo, di cura, di sostegno per poter prosperare e donare frutti di bene.

**Don Orione ieri e il Papa oggi ci dicono: "fuori di sacrestia". Dobbiamo "tenere il cuore e l'occhio al Tabernacolo, là dove c'è l'Ostia, Gesù, ma poi fuori di sacrestia. Lungi da noi ogni pusillanimità, sotto la quale si nasconde, talora, la pigrizia o la piccolezza dell'animo" (Don Orione).**

Si tratta di generare nello spirito di Don Orione altri laici, per contatto, per invito, per coinvolgimento. Don Orione diceva ai sacerdoti: "A chi passeremo noi la stola?". Voi, laici orionini, a chi passerete la sciarpa orionina che portate al collo in occasioni speciali? Ave Maria e avanti!

## Un bene prezioso

I laici nella famiglia orionina sono un bene prezioso e necessario per la buona e fedele espressione del carisma nel suo insieme. Aiutano a superare certe unilateralità clericali o religiose o secolari, maschili o femminili, spirituali o sociali.

Il carisma orionino è cattolico e non si può conservare se non mediante la cat-

toicità delle sue componenti. Non basta che suore e sacerdoti esprimano determinati valori del carisma orionino. Ciascuna delle componenti (i fratelli, i fratelli eremiti, le suore sacramentine, le consacrate secolari ecc.) estrae ed esprime del carisma alcuni valori più connaturali con la propria condizione di vita. Sarebbe un carisma orionino "impoverito" se non fosse sviluppato nelle sue potenzialità laicali.

## Laici fuori dalle saliere

È noto quanto Don Orione abbia dato impulso all'apostolato dei laici già in anni lontani, prima della spinta del Concilio Vaticano II. Tanto più deve avvenire oggi in una Chiesa *in uscita*, in una Chiesa che vuole essere non solo per il popolo ma con il popolo; in una Chiesa che vuole essere non solo in dialogo con il mondo – come il Vaticano II ha indicato –, ma una Chiesa che vuole essere nel mondo contemporaneo, a contatto, solidale. Ebbene, il carisma orionino sarà nel mondo, sarà con il popolo mediante i laici presenti con il sale e il lievito orionino.

Va evitato il rischio di *laici clericali*.

Sarebbero una contraddizione in termini. I laici diventano clericali quando ci sono preti invadenti, accentratori, ma anche quando, spesso, i laici si sentono appagati e sicuri di stare vicini a preti e suore invece che nel proprio mondo secolare e secolarizzato; fanno apostolato in chiesa, ma non in famiglia, tra gli amici e nel lavoro, nella società.

La collaborazione nelle parrocchie e nelle opere va benissimo, è un punto di comunione imprescindibile. Ma lo specifico dei laici non è fare quello che i preti e le suore fanno in chiesa, in sacrestia o negli istituti. Piuttosto devono aiutare i sacerdoti e le suore a uscire di chiesa e di sacrestia, restando e agendo essi, innanzitutto, nel mondo come fermento cristiano e aprendo vie. È molto importante e decisivo questo, perché se il sale del carisma sta nella saliera serve a poco; no, fuori dalle saliere.

I laici che stanno nella *saliera* (Papa Francesco parla di *club*) con il tempo diventano insipidi e anche pesanti.

Don Orione ieri e il Papa oggi ci dicono: "fuori di sacrestia". Dobbiamo "tenere il cuore e l'occhio al Tabernacolo, là dove c'è l'Ostia, Gesù, ma poi fuori di sacrestia. Lungi da noi ogni pusillanimità, sotto la quale si nasconde, talora, la pigrizia o la piccolezza dell'animo" (Don Orione).

Cari laici, il vostro posto è là e, se potete, fate coraggio, aiutate e accompagnate fuori anche qualche prete o suora: "Dai, vieni, andiamo fuori. C'è bisogno di te. Ti accompagno".





## RIGETTARE IL PAPA IN NOME DELLA TRADIZIONE?

*Sono frastornato dalla confusione ostile che circonda la persona, l'insegnamento e la guida di Papa Francesco. È attaccato da destra e da sinistra, da progressisti e da tradizionalisti. La comunicazione di massa sta al gioco di chi la governa: basta indebolire il Papa e sfaldare l'unità del popolo cristiano attorno a lui. Da parte mia, sono impressionato soprattutto dalle contestazioni che provengono dalla componente tradizionale della Chiesa - non dico del tradizionalismo - e da argomenti che fanno riferi-*

*mento all'ortodossia cattolica. In nome della tradizione arrivano a dichiarare "eretico" il Papa.*

**Francesco Giulietti, Fano**

Come c'è un soggettivismo protestante che rifiuta il Papa e la Chiesa in nome della *sola scriptura*, così oggi sta prendendo corpo un soggettivismo tradizionalista che rifiuta il Papa e la Chiesa (magistero, liturgia, pastorale...) in nome della *sola traditio*. Gli uni e gli altri dimenticano che la Scrittura e la Tradizione, autentici e

congiunti canali della trasmissione del sacro Deposito della fede, sono affidati e autenticati dal Magistero della Chiesa, che sempre include l'unità *cum Petro e sub Petro*.

Insomma, fuori della comunione organica della Chiesa c'è il soggettivismo e non la fedeltà al "depositum fidei". In questo senso, si può comprendere quell'espressione popolare e ardata di Don Orione che affermava "il nostro credo è il Papa" nel senso che "il nostro credo è quello del Papa, insegnato dal Papa".



## SIFRA E PUA: EROINE CORAGGIOSE, RIBELLI E SAGGE

*L'orionino P. Facundo Mela ha pubblicato un articolo riguardante la vicenda delle due coraggiose levatrici, Sifra e Pua, delle quali parla il libro dell'Esodo. La vita è sempre sacra. La capissero quanti oggi parlano dell'uccisione dei nascituri con l'aborto e sono intolleranti con chi si rifiuta di praticarlo nelle strutture di Stato.*

**Alfonso Robledo, General Lagos**

Grazie di avermi segnalato l'articolo di P. Facundo *Sifrá y Puá: valientes, rebeldes y sabías heroínas* [Cuestiones Teológicas, vol. 48, n. 110, 2021, 287-306]. La storia è collocata durante la schiavitù del popolo di Israele in Egitto ed è raccontata in Esodo 1,15-22. È una vicenda emblematica e fa pensare anche a noi, al rispetto della vita nascente e alla legge 194. Le due levatrici, Sifra e Pua, non esitarono a disobbedire all'ordine del Faraone di uccidere i neonati ebrei maschi. Le loro azioni audaci e intelligenti per non sopprimere vite innocenti diventarono causa di benedizione per il popolo e per se stesse. Sono un esempio della lotta contro la cultura della morte e dello scarto.

## PAROLE INCORAGGIANTI

*Come sempre, ho atteso e letto divorando tutto il Don Orione oggi di Novembre 2021. Grazie di cuore. Prego far presente a tutti i miei elogi per il contenuto. Magnifici gli articoli e gli argomenti trattati. Sicuramente Don*

*Orione oltre a proteggermi vi ispira. Prego di ricordarmi nella preghiera.*

**Giancarlo Perrone, Boves (Cuneo)**

Grazie di cuore, carissimo Giancarlo, del tuo pensiero di ringra-

ziamento tanto gradito a me e ai collaboratori. La rivista *Don Orione oggi* è un grande impegno anche economico per la Congregazione, ma il bene che può venirne ci sostiene. E anche le sue parole ci incoraggiano.

# ACCOGLIENZA

«Vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, cordialità che non condanna» (EG 165) sono le caratteristiche dell'accoglienza cristiana indicate in modo semplice e diretto da Papa Francesco.

In Occasione della 105esima Giornata Mondiale del Migrante, il 29 settembre 2019, Papa Francesco ha voluto che sul sagrato di piazza San Pietro fosse collocata una scultura di bronzo e argilla, opera dello scultore canadese Timothy Schmalz. La scultura rappresenta una zattera che trasporta 140 migranti di varie epoche storiche e provenienze geografiche, che per vari motivi sono costretti a lasciare la loro patria, dagli indigeni sudamericani agli ebrei perseguitati dal nazismo fino agli africani, che devono lasciare il loro paese per guerra e fame.

Il gruppo scultorio attira subito l'attenzione del pellegrino o del turista perché dal centro del gruppo di migranti spuntano due ali di angelo. Infatti, l'opera s'intitola "Angel Unwares", Angeli inconsapevoli, tema che rimanda alla Lettera agli Ebrei in cui si legge: "Non dimenticate l'ospitalità;

alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli" (Ebr 13, 2). Lo stesso Pontefice, nell'Angelus di quella domenica, ha spiegato il motivo di questa scelta: "ho voluto questa opera artistica qui in piazza San Pietro affinché ricordi a tutti la sfida evangelica dell'accoglienza".

**«Le migrazioni costituiranno un elemento fondante del futuro del mondo».**

Tutti siamo chiamati all'accoglienza perché anche noi siamo stati accolti, come ci ricorda San Paolo nella lettera ai Romani: "Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio" (Rom 15,7).

Papa Francesco, nel suo magistero, ribadisce spesso questo insegnamento e nella catechesi per l'Udienza Generale del 14 giugno 2017, dal tema "Figli Amati, certezza della Speranza, spiega così la nostra relazione con Dio e il no-

stro inserimento nella Trinità: "Tutti siamo figli amati di Dio. Non c'è alcuna maledizione sulla nostra vita, ma solo una benevola parola di Dio, che ha tratto la nostra esistenza dal nulla. La verità di tutto è quella *relazione di amore* che lega il Padre con il Figlio mediante lo Spirito Santo, relazione in cui noi siamo accolti per grazia".

Papa Francesco, come ottimo pedagogo, non solo ci dice che dobbiamo essere accoglienti se vogliamo mettere in pratica il vangelo, ma nella Evangelii Gaudium, il documento programmatico del suo Pontificato, ma in modo semplice e diretto ci dice anche quali debbano essere le caratteristiche dell'accoglienza cristiana: "vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, cordialità che non condanna" (EG 165).

Tutte queste caratteristiche le ritroviamo e sviluppate nell'Enciclica sulla Fraternità e l'amicizia sociale "Fratelli Tutti", che papa Francesco ha voluto firmare sulla tomba del Poverello d'Assisi, il 3 ottobre del 2019.





Il Papa inoltre sa che non bastano le parole per proporre un insegnamento. Per questo accompagna il suo magistero con dei gesti che hanno un profondo valore simbolico e una caratteristica profetica. Egli infatti rappresenta l'accoglienza in modo semplice e diretto attraverso l'abbraccio. Le sue braccia rappresentano il porto sicuro che molti, lasciando il loro paese su gommoni o barche fatiscenti, cercano; la casa che molti desiderano; la protezione dei deboli e degli indifesi.

La crisi economica che ha coinvolto tutti i paesi del mondo, la terza guerra mondiale a pezzetti, come la chiama papa Francesco, le mutazioni climatiche e da ultimo la pandemia da Covid-19 hanno generato un flusso migratorio dal sud verso il nord del mondo e dall'oriente all'occidente, disegnando una nuova fisionomia dell'accoglienza. Al numero 40 della "Fratelli tutti", papa Francesco così descrive questo nuovo fenomeno: «Le migrazioni costituiranno un elemento fondante del futuro del mondo». Ma oggi esse risentono di una «perdita di quel senso della responsabilità fraterna, su cui si basa ogni società civile». L'Europa, ad esempio, rischia seriamente di andare

per questa strada. Tuttavia, «aiutata dal suo grande patrimonio culturale e religioso, [ha] gli strumenti per difendere la centralità della persona umana e per trovare il giusto equilibrio fra il duplice dovere morale di tutelare i diritti dei propri cittadini e quello di garantire l'assistenza e l'accoglienza dei migranti».

**«Non si tratta di essere ostili al mondo, ma di essere "segni di contraddizione" nel mondo».**

Già don Orione, al primo rumoreggiare della seconda guerra mondiale, aveva diagnosticato il male che stava divorando il vecchio continente: «Un male spaventevole voi lo sapete, o miei fratelli, divora oggi molta parte d'Europa, è l'egoismo: vedete quanti solchi della terra sono pieni di odio e di sangue. Oh, come un giorno dalle pietre Dio ha suscitato i figli di Abramo, così suscitò una legione e un esercito di figli di Dio, suscitò l'esercito della carità che colmi di amore i solchi pieni di egoismo, di odio e di sangue e calmi finalmente questa povera affannata umanità. Sentiamo il grido angoscioso di tanti nostri fratelli che soffrono, sentiamo il grido delle anime che anelano a Cristo».

Nell'Omelia, che ha tenuto sulla spianata del Santuario Nazionale della Slovacchia, 15 settembre 2021, papa Francesco, per favorire l'accoglienza, ha proposto come rimedio ai solchi e i muri che si innalzano, per impedire che l'arrivo di profughi che scappano dalla guerra e dalla fame, il dialogo: «Non si tratta di essere ostili al mondo, ma di essere "segni di contraddizione" nel mondo. Cristiani che sanno mostrare, con la vita, la bellezza del Vangelo. Che sono tessitori di dialogo laddove le posizioni si irrigidiscono; che fanno risplendere la vita fraterna, laddove spesso nella società ci si divide e si è ostili; che diffondono il buon profumo dell'accoglienza e della solidarietà, laddove prevalgono spesso gli egoismi personali, gli egoismi collettivi; che proteggono e custodiscono la vita dove regnano logiche di morte».

La vita fraterna è sempre stato uno dei segni più credibili della fede, per questo Don Orione, come segno di accoglienza, volle questa scritta all'ingresso delle sue case di carità: «*La porta del Piccolo Cottolengo è sempre aperta; a chi entra non si domanda se abbia un nome, una religione, ma soltanto se abbia un dolore, perché la nostra carità non serra porte*».

# INUMARE O CREMARE I CORPI?



**Da alcuni anni a questa parte si è diffusa la pratica di incenerire i corpi dei defunti piuttosto che inumarli. È una buona pratica da incoraggiare? Qual è il pensiero della Chiesa?**

**S**ono trascorsi alcuni mesi da quando sono giunto a Bergamo, la città italiana che, più di tutte, nel 2020 è stata colpita dal Covid 19. Le forti immagini di allora, trasmesse dai mezzi di comunicazione, tra cui la fila di camionette militari con le salme destinate alla cremazione, sono ancora vive nel ricordo di molti. Anche il Centro Don Orione è stato raggiunto da quella *calamità* che ha sottratto un bel numero di anziani all'affetto dei loro cari.

Prima di affrontare il tema della cremazione, mi sembra importante sottolineare come l'uomo fin dai tempi più remoti - sembra che le prime tombe risalgano al paleolitico - abbia avuto attenzione e rispetto verso i defunti. Con il trascorrere dei secoli, in più regioni del mondo e specie tra le culture del vicino Oriente e attorno al Mar Mediterraneo, si è sviluppato un culto dei morti significativo, tanto da consegnarci monumenti funebri che ancora ci meravigliano. Tra tutte spicca la civiltà egizia che ha edificato meravigliose piramidi e tombe con sarcofagi e oggetti funerari che sono dei capolavori, come quelli rinvenuti nella tomba del giovane faraone Tutankhamon.

Anche nella Bibbia vi sono pagine dedicate alla sepoltura dei morti. Lo stesso Gesù venne sepolto in una tomba nuova scavata nella roccia, come precisano i vangeli (cfr. Mt 27,60) cioè in un sepolcro dignitoso, messo a disposizione da Giuseppe di Arimatea, personaggio facoltoso. L'inumazione del corpo di Gesù fu frettolosa perché stava sopraggiungendo il sabato, giorno dedicato a Dio e all'osservanza del riposo. Solo il giorno seguente, le donne avrebbero completato la preparazione del corpo con frizioni di profumi e applicazione di unguenti.

**La tradizione di inumare i corpi si è conservata pressoché intatta fino ai nostri giorni perché, come diceva Blaise Pascal, l'uomo è l'unico animale che sa di morire, pensa alla morte e dà sepoltura ai suoi morti.**

Tutti sanno che nei primi secoli del cristianesimo il culto dei morti, specie a Roma, si è identificato con le catacombe - già in uso anche presso gli etruschi -, luoghi non solo di sepoltura, ma, specie durante le persecuzioni, anche di incontro delle

comunità cristiane per la preghiera e la celebrazione dell'Eucaristia. Le catacombe venivano edificate attorno alla tomba di martiri famosi come san Callisto, san Sebastiano, santa Priscilla e i santi Marcellino e Pietro.

Con il passare dei secoli il culto dei morti non è venuto meno, anzi, sono nati i cimiteri, in un primo momento vicini alle chiese o nelle chiese stesse. Successivamente, per ragioni igieniche, specie dopo l'editto di Saint Cloud (12 giugno 1804) di Napoleone Bonaparte, i cimiteri vennero trasferiti nelle periferie dei centri abitati. Contro l'editto napoleonico si scagliò Ugo Foscolo nei famosissimi carmi, *Dei sepolcri*: "Pur nuova legge impone oggi i sepolcri fuor de' guardi pietosi, e il nome a' morti contende". La tradizione di inumare i corpi si è conservata pressoché intatta fino ai nostri giorni perché, come diceva Blaise Pascal, l'uomo è l'unico animale che sa di morire, pensa alla morte e dà sepoltura ai suoi morti. Ma, come sopra accennavo, negli ultimi anni sta prendendo sempre più piede l'uso di incenerire i corpi dei defunti e, in alcuni casi, di disperdere le ceneri al vento o nel mare o addirittura di metterli in oggetti preziosi.

La Chiesa Cattolica in più occasioni ha ribadito la sua preferenza per l'inumazione perché meglio esprime il rispetto per il corpo che è stato tempio dello Spirito Santo e che un giorno risorgerà. Nel documento della Congregazione per la dottrina della fede *Ad resurgendum cum Christo* del 15 agosto 2016 vengono ribadite le ragioni dottrinali e pastorali per la preferenza della sepoltura e vengono date indicazioni per la conservazione delle ceneri nel caso della cremazione. *“Seppellendo i corpi dei fedeli defunti - afferma l'Istruzione - la Chiesa conferma la fede nella risurrezione della carne e intende mettere in rilievo l'alta dignità del corpo umano come parte integrante della persona... Non può permettere, quindi, atteggiamenti e riti che coinvolgono concezioni errate della morte, ritenuta sia come l'annullamento definitivo della persona, sia come il momento della sua fusione con la Madre natura o con l'universo, sia come una tappa nel processo della re-incarnazione, sia come la liberazione definitiva della prigione del corpo”*.

Detto questo, va aggiunto che, se per ragioni di tipo igienico, economico o



sociale, si optasse per la cremazione, la Chiesa non scorge ragioni dottrinali per vietare tale prassi che non tocca l'anima e non impedisce all'onnipotenza divina di risuscitare il corpo. Quindi, la scelta della cremazione

non inficia la dottrina sull'immortalità dell'anima e sulla risurrezione.

Il Dicastero vaticano, per inculcare il rispetto delle ceneri, precisa che di norma devono essere conservate nei cimiteri e luoghi preposti per la preghiera e il ricordo dei defunti. Inoltre, per evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista, non viene permessa la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo e nemmeno la conversione delle ceneri in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti.

**“Seppellendo i corpi dei fedeli defunti - afferma l'Istruzione - la Chiesa conferma la fede nella risurrezione della carne e intende mettere in rilievo l'alta dignità del corpo umano come parte integrante della persona...”**

Senza giudicare le scelte personali e familiari, più volte ho avuto l'impressione che la tendenza ad eliminare il ricordo dei defunti sia la conseguenza di una languida fede nella risurrezione dei morti. Ed è proprio questo processo negativo che i recenti Papi hanno più volte stigmatizzato.



# LA PROVINCIA MADRE DELLA DIVINA PROVVIDENZA



Parliamo del Capitolo con il superiore provinciale Don Giovanni Carollo.

***Incontriamo Don Giovanni Carollo, superiore della Provincia Madre della Divina Provvidenza con sede in Roma.***

Sono Don Giovanni Carollo, superiore provinciale da sei mesi. Già avevo vissuto l'impegno di cura della Provincia come consigliere provinciale, per 12 anni.

***In questo ultimo decennio l'organizzazione della Congregazione in Italia ha avuto un grande cambiamento.***

Nel 2012, le tre Province storiche di San Marziano, San Benedetto, SS. Apostoli Pietro e Paolo sono state unificate nell'unica Provincia Madre della Divina Provvidenza. Essa comprende, oltre all'Italia, anche le comunità di Albania, di Romania e di Ucraina.

***L'unificazione può dirsi compiuta?***

L'unità strutturale e certamente compiuta, ma le dinamiche di unità nelle relazioni sono più lente a realizzarsi. Ci sono state difficoltà, ma noto la crescita del senso di appartenenza all'unica comunità provinciale.

***La diminuzione da tre a una Provincia in Italia è un evidente segno della riduzione dei religiosi e dunque di vocazioni in Italia. Come va?***

Quello delle vocazioni è per noi una priorità che viene da un problema molto vasto e diffuso nella Chiesa in tutta Italia. C'è stato un calo numerico drastico delle vocazioni. Questo non ci deve deprimere o rendere "catastrofici", come diceva Don Orione, ma dobbiamo essere sempre propositivi ed ottimisti. Il primo impegno per

le vocazioni è la nostra coerenza e qualità di vita religiosa.

***Negli ultimi decenni dalla Provincia italiana sono nate nuove unità di Congregazione. L'ultima nata è la delegazione del Madagascar.***

Sì, la missione del Madagascar, promossa dalla Provincia San Marziano, è andata crescendo e ora è divenuta una Delegazione autonoma, con fioritura di vocazioni e di apostolato. La Provincia italiana di San Benedetto aveva dato vita alla missione in Costa d'Avorio e la Provincia SS. Apostoli ha iniziato la missione in Togo. Anche i religiosi e le comunità di queste due nazioni, recentemente, sono divenute unità autonome dalla Provincia italiana e formano la Provincia Notre Dame d'Africa.

***Sono tutti i segni di vitalità e di generazione spirituale.***

La "Provincia Madre", come è storicamente quella italiana, ha generato altre Province.

***Può dirci qualcosa del Capitolo provinciale celebrato in vista anche del Capitolo generale.***

Il Capitolo provinciale si è celebrato dal 22 al 26 novembre, nella Casa di Montebello (Pavia), i delegati erano 36 a cui si sono aggiunti alcuni altri invitati. In clima fraterno, si è proceduto seguendo la metodologia proposta dal superiore generale.

C'è stata una fase di Capitolo personale, seguita dal Capitolo comunitario che ha inviato degli apporti per il Capitolo provinciale. In questo modo si può dire che eravamo "tutti in Capitolo".

***Come è stato realizzato il Capitolo provinciale?***

Il Capitolo provinciale è stato diviso in due parti: nella prima abbiamo trattato i temi riguardanti il bene della Provincia; nella seconda parte abbiamo elaborato il nostro contributo al Capitolo generale. Sia la prima parte sia la seconda parte hanno portato alla elaborazione di alcune decisioni e linee di azione per il cammino futuro.

***Da questo confronto comunitario, quale fotografia della Provincia è uscita?***

È stata fotografata una Provincia certamente in diminuzione per numero di confratelli, da 256 a 189; c'è una situazione molto critica delle comunità, esigue per numero, con molti confratelli malati o molto anziani. È venuta una forte domanda di operare la ristrutturazione della comunità, affinché siano possibili per numero e vivibili per condizione dei religiosi. Questo comporta anche una revisione e ristrutturazione della nostra relazione con le opere e le attività. Tutto questo ha portato alla richiesta di un Capitolo provinciale straordinario che operi scelte coraggiose, autorevoli e con uno sguardo sinodale di tutti i confratelli.

***Cosa hanno inteso i confratelli chiedendo un Capitolo provinciale straordinario?***

Il Capitolo provinciale straordinario è stato voluto come uno strumento straordinario per un intervento straordinario in una situazione molto critica. Io ho letto questa richiesta come un segno del Signore perché tutte le Commissioni del Capitolo, pur trattando tematiche e ambiti diversi della vita, hanno espresso questa medesima necessità di un Capitolo straordinario. È stata una richiesta all'unisono.

***Quali altri interventi per il futuro della Provincia sono stati indicati dal Capitolo?***

La decisione prima è quella di formare le comunità che sono possibili oggi per numero e condizione di età e salute dei religiosi. La seconda è quella della cura del mondo giovanile e dunque anche della pastorale vocazionale. La terza è la relazione e la collaborazione con tutto quel mondo laicale che ci circonda e collabora nelle opere. Non dobbiamo dimenticare che abbiamo oltre 2500 collaboratori (dipendenti) nelle nostre opere.

***Attualmente, ci sono due tipologie di opere orionine: quelle che hanno la presenza di una comunità religiosa e quelle senza comunità. Quali prospettive?***

In Provincia, già da tempo, a causa della diminuzione di religiosi e della necessità di competenza tecnica nella conduzione delle opere, sono andate aumentando le opere affidate ai laici, presenti non solo come collaboratori ma anche come responsabili. La sfida è quella che entrambe le tipologie delle opere – con religiosi o senza religiosi – siano espressione del carisma orionino e dell'apostolato religioso. In genere i laici sono disponibili e si lasciano guidare nel carisma orionino, ma non è mai scontata la fedeltà; la formazione deve essere continua e non episodica.

***"Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi": è lo slogan del XV Capitolo generale. Certo un tale slancio è più difficile in una Provincia in cui l'età media dei religiosi è alta.***

Certo, un corpo invecchiato e più portato a conservarsi e a curarsi; c'è più difficoltà nel rinnovamento. Ma *gettarsi nel fuoco dei tempi nuovi* non è solo legato all'età anagrafica dipende da quella giovinezza dello spirito che porta a cogliere le provocazioni del Signore. Guardiamo a come Papa Francesco, di 85 anni, sa gettarsi nel fuoco dei tempi nuovi.

***Segni di speranza dei tempi nuovi sono i molti germogli di piccole opere e attività per nuove risposte ai bisogni e alle povertà di oggi.***

In Provincia abbiamo tante opere nuove di "pronto soccorso". Spesso sono affidate a cooperative e ad associazioni; altre sono seguite più direttamente dai religiosi. Penso al "Boschetto" di Genova, dove si opera un'accoglienza tutto campo: da extracomunitari, ad operai, a persone sole o "in strada" o con problemi di adattamento sociale. È un nuovo modo per realizzare quello che diceva Don Orione: gli si chiede solo se hanno un dolore, un bisogno. Ricordo anche all'attività del "Seminario della vita" di Campocroce per la vita nascente con donne e bambini. Penso a Messina, dove da anni c'è accoglienza di "senza fissa dimora" e profughi, penso alla casa di Anzio, penso all'attività di Genova che, in collaborazione con la cooperativa Dono, accoglie persone fragili e vulnerabili.





# 70 ANNI DI PRESENZA ORIONINA NEL TOCANTINS

**Quest'anno la Congregazione orionina celebra i 70 anni di presenza nello stato brasiliano del Tocantins.**

12

**L**a comunità di Araguaína si è occupata dell'organizzazione delle celebrazioni del 70° anniversario della presenza orionina nel Tocantins e ha già presentato una serie di iniziative che, nel corso dell'anno, invitano a vivere questo evento con entusiasmo e orgoglio.

## 1952 l'arrivo a Tocantinópolis

«Tocantinópolis (Goiás) 14 Gennaio 1952. Accompagnati dalla Divina Provvidenza del Signore e della Santa Madonna, eccoci finalmente giunti nella nostra Terra, nella Missione. Diamo grazie a Dio che ci ha concesso un buon viaggio. Partiti da Porto Nacional, con S. Ecc. Mons. Vescovo, mercoledì giorno 9, con 2 ore di aeroplano giungemmo a Carolina, dove fummo ospitati molto cordialmente dai Padri Cappuccini che risiedono là in quella città dello Stato di Maranhão. Quella stessa sera abbiamo avuto la

soddisfazione di passare con una canoa il rio Tocantins e di toccare per la prima volta un lembo della nostra Missione: abbiamo visitato Filadelfia, che è una località di 600 abitanti circa e capoluogo di uno dei quattro grandi municipi che appartengono alla Missione. Vi trovammo capanne di paglia ben allineate, e anche alcune casette; soprattutto ci confortò il trovare là una chiesetta nuova, che quella buona gente costruì nella speranza di avere quanto prima un Padre stabile; c'è anche il terreno per una casa per il Padre e per costruire le scuole che mancano affatto. Molta miseria e, in contrasto, un luogo delizioso...». Inizia così la lettera che i sacerdoti Don Egidio Adobati, Don Adriano Alice e Fratel Giuseppe Serra scrissero ai superiori che li avevano inviati in missione nell'impervio nord del Brasile. Erano arrivati a Tocantinópolis, all'epoca facente parte dello Stato del Goiás, e oggi capitale del recente Stato del Tocantins, l'11 gennaio 1952.

Nella lettera, i tre descrivono con entusiasmo e meraviglia i luoghi e le persone, con le loro miserie e le poche ricchezze, che avevano incontrato nell'esplorare il territorio della loro missione, che si sviluppava lungo il fiume Tocantins «largo già dagli 800 ai 1000 metri fra una incantevole vegetazione di ogni specie di piante».

**Abbiamo visitato Filadelfia, che è una località di 600 abitanti circa e capoluogo di uno dei quattro grandi municipi che appartengono alla Missione.**

## La tragedia

L'inizio della missione orionina in questa terra fu però segnata, da lì a pochi giorni, da una tragica vicenda. Il 25 gennaio 1952, don Adobati decise di andare a Porto Franco, un villaggio di fronte a Tocantinópolis, sulla sponda opposta del fiume Tocantins e volle



che lo accompagnassero anche Fratello Serra e Don Alice. «La disgrazia accadde al ritorno - ebbe modo di raccontare qualche giorno dopo Don Adriano Alice in una lettera scritta al Direttore generale Don Pensa -.

Eravamo giunti oltre la metà del cammino (il fiume qui è largo poco meno di un chilometro) quando ci sorprese una violenta tempesta che in queste zone torride spesso si scatena improvvisamente. Un'onda coprì l'imbarcazione e questa, in un attimo, senza che avessimo tempo di dare un grido, affondò. Io quasi immediatamente mi inabissai, ma sapendo un poco nuotare, risalii in breve alla superficie e riuscii ad aggrapparmi alla canoa rovesciata». Don Egidio Adobati, e Fratello Giuseppe Serra annegarono in quelle acque. I loro corpi vennero recuperati dopo due giorni di ricerche a 7-8 Km dal luogo del naufragio. Ancora oggi, a distanza di anni la tomba di Don Egidio Adobati a Tocantinópolis è oggetto di culto da parte della popolazione locale, in quanto considerato padre fondatore di quella Missione.

## 70 anni di storia

Da Don Adriano Alice ripartì con nuovo coraggio la missione del Goiás. Tocantinópolis crebbe in civiltà e religiosità. In quella prima missione giunsero subito altri missionari orionini che si diffusero in una vasta regione del sertão del Goiás, incluso nella confluenza dei due grandi fiumi Tocantins e Araguaia, Vi fondarono comunità, parrocchie, scuole e opere di carità d'ogni tipo.

Tocantinópolis divenne città e sede di Diocesi, e orionini furono i suoi primi due Vescovi.

«Per tutti noi orionini - afferma P. Jozumar Dos Santos, direttore della Provincia "Nostra Signora di Fatima" (Brasile Nord) - è un grande orgoglio far parte di una famiglia che ha una storia così espressiva nella fede e così eroica nella testimonianza di vita.

**"Chi avrebbe mai immaginato che nell'entroterra del Goiás un istituto scolastico avrebbe insegnato ai poveri il portoghese, il latino e il francese (può spiegarlo solo la Divina Provvidenza)".**

Da Tocantinópolis, sede della diocesi, e città che porta il segno della presenza orionina impregnata nella sua storia, abbiamo ricevuto una bella testimonianza dal Sig. Lamarck Rodri-

gues P. Marinho, ex allievo e collaboratore del "Colégio Dom Orione", di cui trasmettiamo un brano: "...oggi raccogliamo i frutti di questa missione nell'evangelizzazione nella salute, nella filantropia e nell'educazione:

- Ospedale e Maternità Don Orione, punto di riferimento in ambito sanitario nella regione Nord (la più grande azienda per numero di dipendenti nello Stato di Tocantins);
- Numerose azioni filantropiche fondate e mantenute dalla Divina Provvidenza, oltre alle tante vite salvate dai religiosi orionini;
- Il Primo Ginnasio nel Nord di Goiás, oggi il nostro "Colégio Dom Orione", è stato un traguardo storico e rivoluzionario per la cultura della regione dell'allora Nord del Goiás. Chi avrebbe mai immaginato che nell'entroterra del Goiás un istituto scolastico avrebbe insegnato ai poveri il portoghese, il latino e il francese (può spiegarlo solo la Divina Provvidenza). Ricordi vivi quando rammentiamo l'energia e il vigore di padre Cesare Lelli e la semplicità e la saggezza di padre Domingos.
- Infine, voglio ricordare, come allievo e maestro orionino, che ho avuto il privilegio di essere, le lezioni di vita e l'eredità di questa meravigliosa opera della Divina Provvidenza che di *piccola* porta solo il suo nome, ma che è gigantesca nella fede e nella carità"».



Missionari orionini a Tocantinópolis negli anni Sessanta.



# “AMARE IN TUTTI CRISTO”

**La V Assemblea generale dell'Istituto Secolare Orionino per guardare al Cielo con i piedi per terra.**

Dal 3 all'8 gennaio 2022, a Roma, si è svolta la V Assemblea Generale dell'Istituto Secolare Orionino, con lo slogan “Amare in tutti Cristo”, il programma spirituale e apostolico di San Luigi Orione.

Sono convenute a Roma le rappresentanti dell'Istituto presente in Costa d'Avorio, Polonia, Brasile, Argentina, Uruguay e Italia.

A partire dalle relazioni delle Responsabili, sia Generale che Regionali, si è riflettuto sul cammino percorso dall'Istituto in questi ultimi 6 anni, con fatiche e difficoltà ma anche tempi di grazia e di gioia profonda. Tra le grazie va collocato il riconoscimento pontificio dell'Istituto, avvenuto il 20 novembre 2020. Soprattutto si è guardato al futuro.

Le giornate dell'Assemblea generale sono state arricchite dalle relazioni di don Flavio Peloso e di don Laureano della Red e di Sr Maria Rosa Rocha. Sono intervenuti con brevi saluti o

messaggi don *Tarcisio Vieira*, direttore generale, impossibilitato ad essere presente perché bloccato in India dalle norme della emergenza sanitaria; sr *Maria Mabel Spagnuolo*, madre generale delle PSMC, *Armanda Sano*, Coordinatrice generale del MLO, *Antonella Simonetta* dell'Istituto Secolare Maria di Nazareth, don *Giovanni Carollo*, superiore provinciale, don *Carlo Marin*, assistente spirituale.

La V Assemblea Generale si è conclusa con l'elezione del nuovo Consiglio Generale. La responsabile generale è *Rosita Dore* (Italia), la vicaria è *Anna Gliszczynska* (Polonia), consigliere sono *Maria Irene Herrera* (Argentina) e *Marly Sales Do Nascimento* (Brasile).

Rappresenta l'unità e l'internazionalità dell'Istituto.

L'Istituto Secolare Orionino è nato dall'intuizione di san Luigi Orione che, nelle sue prime Costituzioni manoscritte del 1904, al n 7, aveva previsto una forma di consacrazione anche per quei laici che “anelano con tutto l'animo di seguire la perfezione e sarebbero disposti di fare i voti se fosse loro dato”. Poi venne, nel 1947, il documento di Pio XII “Provida Mater” con il quale la Chiesa ha riconosciuto la consacrazione secolare vissuta “nel mondo e con i mezzi del mondo”. Poco dopo, anche nella Famiglia orionina fu promossa questa nuova forma di vita consacrata.

**Nel suo messaggio Padre Vieira ha rivolto un particolare ringraziamento a Anna Rita Orrù che ha concluso il suo mandato dopo due sessenni di governo.**

Con l'Assemblea generale, l'Istituto si è interrogato su “Cosa il Signore vuole da noi?” per “stare alla testa dei tempi”, che significa anzitutto “stare dentro ai tempi”, dentro la società per “fare cristiana la vita.” La risposta e le risposte si possono trovare

tenendo i piedi ben per terra e gli occhi alzati al Cielo, cioè

mantenendo uno sguardo “sinottico” che metta insieme l'ottica umana e quella di Dio.

Don Orione raccomandava: “Incipit vita nova! Sappiamo bene che di per noi non siamo buoni a nulla, neppure a muovere un passo nella nuova vita che vogliamo condurre, ma Gesù è

buono e sarà vicino a noi, e lascerà che ci abbracciamo a lui e che ci abbandoniamo fidenti sopra il suo Cuore: tutto si può quando Gesù ci conforta! Oh sì, il Signore che ha incominciato l'opera buona, saprà ben lui condurla a fine! E col rinnovarsi della nostra vita, saprà imprimere nuovo impulso e nuovo sviluppo all'Opera della sua Provvidenza”.





CON  
DON  
ORIONE  
NEL  
3°  
MILLENNIO

02

## PER UNA CHIESA MISERICORDIOSA

“Con Don Orione nel III millennio” prosegue il cammino in ascolto del mondo. Questo mese abbiamo offerto uno spazio di riflessione e ragionamento a Giacomo Galeazzi, vaticanista de La Stampa che ci offre con chiarezza e semplicità alcuni spunti su una tematica centrale nella vita di un cristiano "egoismo e solidarietà".



# LA MISERICORDIA **COME** ANTIDOTO ALL'EGOISMO E SCUOLA DI **SOLIDARIETÀ**



di **GIACOMO GALEAZZI**

*Vaticanista de La Stampa*

“**S**e vuoi arrivare primo, corri da solo. Se vuoi arrivare lontano, cammina insieme”, recita un proverbio africano. Per questo la misericordia è antidoto all'egoismo e scuola di solidarietà. “Misericordiosi come il Padre” è stato il motto del Giubileo straordinario del 2015-2016. L'Anno santo straordinario della Misericordia. Papa Francesco testimonia che il tema della misericordia gli è talmente caro da averlo scelto come motto episcopale, “Miserando atque eligendo”. Poi, sulle orme dell'enciclica “Dives in misericordia” di Giovanni Paolo II, ribadisce l'urgenza di annunciare e testimoniare la misericordia nel mondo contemporaneo, con un nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. Ciò, infatti, è determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio.

Là dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre e dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia. Jorge Mario Bergoglio insegna a non giudicare e non condannare, ma perdonare e donare, restando lontani dalle “chiacchiere”, dalle parole mosse da gelosia ed invidia e cogliendo il buono che c'è in ogni persona, diventando strumenti del perdono.

Preferire la solidarietà all'egoismo, passare dall'“io” al “noi” significa aprire il cuore alle periferie esistenziali, portando consolazione, misericordia, solidarietà e attenzione a quanti vivono situazioni di precarietà e sofferenza nel mondo di oggi. Alle tante persone private della dignità. Affinché il “loro grido diventi il nostro”, papa Francesco ci ricorda incessantemente che insieme possiamo

“Siamo chiamati a servire non a servirci della Chiesa, Gesù è nato senz'atetto”.  
Papa Francesco



spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo. Chi è solidale compie con gioia le opere di misericordia corporale. Vincere la tentazione mortale dell'egoismo è “contagioso” e aiuta a risvegliare le coscienze assopite davanti al dramma della povertà. D'altronde, insegna il Pontefice chiamato sul Soglio di Pietro “quasi dalla fine del mondo”, la missione di Gesù è proprio questa. E cioè portare consolazione ai poveri, annunciare la liberazione ai prigionieri delle moderne schiavitù, restituire la vista a chi è curvo su se stesso, ridare dignità a chi ne è stato privato. Solo uscendo dalla schiavitù dell'egoismo e riconoscendosi in una vocazione solidale l'umanità diventa capace di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà. Perché, come dice san Giovanni della Croce: “Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore”. Questi insegnamenti sono anche l'attuazione del mandato evangelico. Povertà e misericordia sono al cuore del Vangelo.

La povertà è conseguenza della scelta di Cristo come propria unica ricchezza. Essa è, innanzitutto, libertà di cuore. E così Francesco ci esorta nella *Evangelii Gaudium* a lasciarci tutti evangelizzare dai poveri. Ci ricorda che i primi evangelizzatori sono i poveri. Nell'ottica biblica, infatti, il “povero” è la sintesi della buona Notizia e dell'annuncio di misericordia. E cioè scandalo per la giustizia, follia per l'intelligenza, consolazione per i debitori.

La perfezione dell'uomo è la conquista della misericordia, e la misericordia è la sintesi della lieta notizia. La preferenziale per i poveri scioglie la contrapposizione egoismo-solidarietà. Chi è schiavo della ricchezza non alza

gli occhi al Cielo. Invece i poveri, sia per la condizione di indigenza, sia per il tendenziale non attaccamento a beni che non posseggono, sono quelli che, meglio di altri, riflettono il Vangelo. Ciechi, afflitti, vittime dell'ingiustizia sociale, scartati, peccatori di ieri come di oggi non sono soltanto i destinatari dell'annuncio, ma anche i veri soggetti della nuova evangelizzazione, che sarà portatrice di un nuovo umanesimo. Oltre ad essere segno di credibilità per la missione apostolica del discepolo, la povertà, è finalizzata alla carità. Ciò che eccede non va più considerato possesso, ma deve essere impiegato, devoluto ad aiutare l'indigente. Una lezione che passa anche dagli stili di vita perché la forma è contenuto.

Nessuno è immune dal virus dell'egoismo. “Siamo chiamati a servire non a servirci della Chiesa, Gesù è nato senz'atetto - evidenza papa Francesco -. Casa, terra e lavoro sono un diritto. I poveri sono creati dalla cupidigia e dall'egoismo. Non si può parlare di povertà e vivere da faraone”. Perciò solo uno stile di povertà e di solidarietà consente alla Chiesa di essere la Chiesa di Cristo e del Vangelo. Parole e stile una Chiesa autenticamente di “comunione”.





# A CAMPOCROCE LA SOLIDARIETÀ VACCINO PER UNA NUOVA VITA



di **MATTEO GUERRINI**

**S**ul fronte della solidarietà, l'Opera Don Orione è sempre alla testa dei tempi e in ogni espressione del proprio carisma c'è proprio il tentativo di superare ed eliminare ogni possibile forma di egoismo. Lo testimoniano direttamente le diverse opere realizzate dalla Congregazione in tutto il mondo, a vantaggio sempre dei più deboli e dei più poveri. La provincia religiosa "Madre della Divina Provvidenza", ad esempio, porta avanti tantissime attività di questo tipo, spesso affidate a cooperative e ad associazioni, altre volte seguite più direttamente dai religiosi. È il caso del "Boschetto" di Genova, dove si opera un'accoglienza a tutto campo (da extracomunitari, ad operai, a persone sole o "in strada" o con problemi di adattamento sociale), di Messina, dove da anni si ricevono senza fissa dimora e profughi, di Anzio, di Genova, e anche del "Seminario della vita" di Campocroce per la vita nascente con donne e bambini. Infatti, in questa frazione del comune di Mirano, nella città metropolitana di Venezia, all'interno di una struttura che fu donata nel 1919 dal conte Marco Soranzo proprio a don Orione e che per tanti anni è stata un seminario, si trova oggi un'opera di carità che accoglie nuclei famigliari con minori in situazioni di disagio sociale e abitativo, giovani donne in gravidanza e genitori soli o separati con figli a carico.

Le persone vengono accolte su segnalazione dei servizi sociali, senza che venga chiesta loro la provenienza, la nazionalità, la religione o altro, proprio secondo gli insegnamenti di don Orione. Insieme agli stessi servizi sociali viene poi preparato un progetto, su misura per ogni persona o nucleo accolto, che si propone diversi obiettivi, tra i quali il più importante è sempre quello dell'autonomia, per un corretto inserimento, o reinserimento, nel tessuto sociale del territorio. Le persone vengono quindi accompagnate nella ricerca di un lavoro, di un alloggio, nel conseguimento di un titolo di studio, anche nell'apprendimento dell'italiano, per chi ne ha bisogno. Proprio per questo

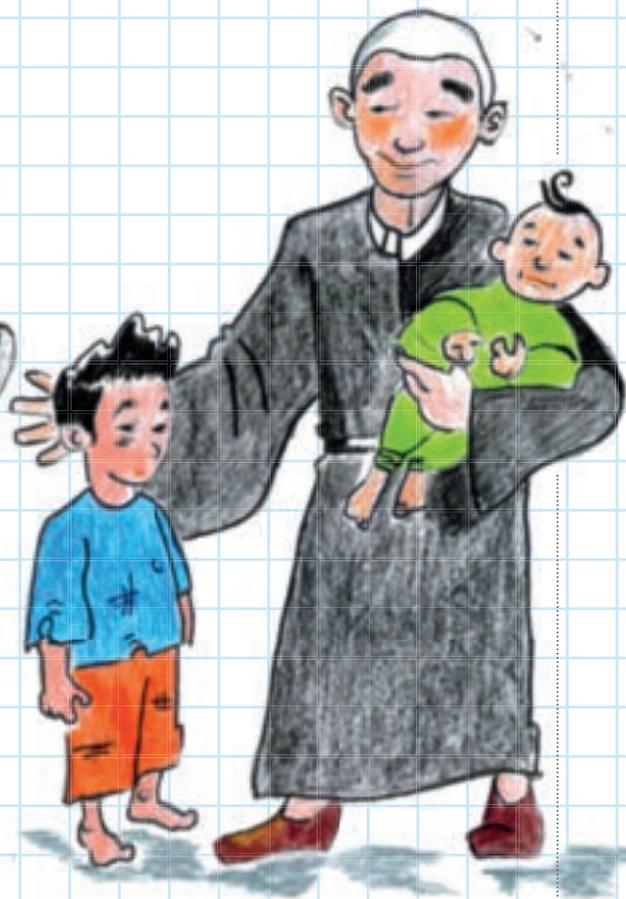
motivo, la permanenza in struttura non è quasi mai di breve durata, ma si protrae per diverso tempo.

«Quello che cerchiamo sempre di fare – spiega Katia Landi, responsabile del Seminario della Vita di Campocroce – è dare vita a una vera e propria "famiglia estesa", così che gli ospiti possano creare relazioni significative tra di loro e con i volontari, che possono ritrovare e coltivare anche una volta usciti di qui. Chi entra da noi è quasi sempre sprovvisto di legami famigliari al di fuori del proprio nucleo ed è quindi necessario che impari a tessere nuove reti sociali».

Il tipo di accoglienza possibile è diverso a seconda delle necessità: alcune persone vivono in comunità, con stanze private ma con aree comuni condivise, sotto una supervisione più attenta di operatori e volontari; altre, invece, sperimentano una semi-autonomia, in 7 minialloggi realizzati nel 2015 completamente indipendenti. A questi, può accedere anche chi ha raggiunto i propri obiettivi dopo il percorso in comunità, per sperimentare uno step intermedio prima del vero e proprio ritorno sul territorio.

«Cerchiamo – racconta ancora Katia Landi – di educare sempre i nostri ospiti alla condivisione, alla gratuità. Lo facciamo invitandoli, quando vediamo che sono pronti, a mettersi al servizio delle altre famiglie, aiutando nei piccoli lavori di cui la casa e la struttura necessitano. Ma soprattutto lo fanno i nostri volontari, che dedicano in maniera del tutto gratuita tempo e impegno a queste famiglie, le quali vedendo il loro esempio concreto traggono spunti di riflessione. Questo è fondamentale, perché le parole possono lasciare il tempo che trovano, ma è l'esempio che trasforma le persone».

Un vero e proprio esempio di condivisione, di ecumenismo fondato sul rispetto reciproco, di solidarietà concreta vissuta ogni giorno, sempre seguendo l'esempio di San Luigi Orione.

VI  
RACCONTO

# ORFANI E LUPI

**E**ravamo nel 1915. Fu un anno doloroso, tempo di guerra e di sofferenza per molti, specialmente per i piccoli e i poveri che la Provvidenza mi ha fatto incontrare.

Il 13 gennaio di quell'anno la Terra ha tremato con un forte terremoto nella zona della Marsica, in Abruzzo. Sono corso subito là. Quanta neve! Tra le montagne il freddo è terribile. Tutto è crollato; dovunque ci sono macerie e persone senza vita. Molti non hanno niente da mangiare, si ammalano, muoiono nel freddo. La gente è atterrita dalla paura e dalla morte. Che tragedia.

Ad Avezzano, la cittadina più grande, mi chiamano per affidarmi dei bimbi che hanno perso i genitori. Tante persone mi si attaccano alla veste e al collo: mi chiedono di benedirle, di confessarle, di dare loro Gesù.

Che brivido e tenerezza ho provato quando, tra le macerie di una chiesa crollata, ho trovato anche le Ostie di un Tabernacolo. È Gesù, anche lui terremotato e abbandonato: vieni con me! Mi hanno aiutato a sistemare una baracca e vi ho messo Gesù. È una chiesetta povera come la capanna di Betlemme, ma è diventata il centro del paese. Celebro la Messa, confesso, conforto, distribuisco qualcosa da coprirsi e da mangiare.

Il mio cuore trema come il terreno a causa del terremoto. Sono pieno di freddo e sfinito. Coraggio, mi dico, loro sono morti. Come un pazzo, corro da una parte all'altra, dove mi chiamano. Il Signore mi dà la forza di correre incontro a quei poveri "Cristi" nel Calvario della Marsica.

Raccolgo bambini per portarli in una casa di Roma tutta per loro, dove ci sono sacerdoti e suore che daranno loro pane e affetto. Con una vecchia auto, vado alla ricerca

di bambini anche nei paesini più isolati, li carico e... via, vicino alla Baracca di Gesù.

Poveri bambini! Stavo tornando alla Baracca di Gesù con un bambino in braccio, uno sulle spalle e altri tre o quattro attaccati alla via veste, quando ad un tratto, dopo una mossa rotatoria del capo, vedo in uno spiazzo libero un assembramento di gente: è il Re Vittorio Emanuele III che è venuto a visitare i luoghi del terremoto. Ma il mio occhio guardò subito le belle auto e camioncini dei collaboratori e dipendenti del Re. Appena il re e tutto il suo seguito si spostarono, incurante di tutto e di tutti, faccio salire i bambini che erano con me su un camioncino coperto. I carabinieri mi guardano con sospetto e protestano; io cerco di spiegarmi e non mollo: "Devo portare i bambini a Roma". Il Re si accorse del movimento attorno alle auto e tornò indietro. Fu sorpreso dal mio aspetto, piccolotto e traccagnotto, con la veste sporca, indaffarato, che discutevo perché volevo portare i bambini a Roma. Non disse una parola. Capi e fece cenno con la mano di lasciare pure il camioncino a mia disposizione. Partiamo.

Lungo la strada che passa in mezzo ai monti, ad un certo punto, sentiamo degli ululati. Salta in strada un branco di lupi che tentano di avvicinarsi all'auto e di aggredirci. Io mi metto a pregare. San Francesco ha reso buono il lupo di Gubbio, Signore fa che si calmino questi "fratelli" lupi, affamati e aggressivi. Mentre io faccio un bel segno di Croce sul branco di lupi, l'autista, dall'altra parte, spara due colpi in aria. I lupi, uno dopo l'altro, abbassano il "testone" e si allontanano senza dare più segni di aggressione.

"Tutto è bene ciò che finisce bene". Quando si fa del bene il Signore aiuta sempre ed anche le persone di buon cuore si muovono. Provaci anche tu e vedrai.

# DON ORIONE EDUCATORE

**D**on Luigi Orione non si è accontentato di aprire scuole un po' ovunque, ma egli stesso fu grande educatore e padre. Era onnipresente attraverso innumerevoli viaggi, migliaia e migliaia di lettere. Alcune sono, esplicitamente, "lettere pedagogiche" e fanno testo. In esse Don Orione, semina valori, convinzioni e direttive, anima le diverse iniziative pedagogiche e dà orientamenti permanenti ai suoi figli. Famosa è la lettera da Victoria (Buenos Aires - Argentina) del 21 febbraio del 1922 indirizzata ai suoi figli del Collegio "San Geraldo" di Mar de Espanha in Brasile, della quale quest'anno ricorre il centenario. In questa lettera, Don Orione espone «*un nuovo sistema nostro di educazione, il sistema cristiano - paterno*». Consapevole del valore di quel testo, raccomanda ai suoi religiosi di non distruggerla «*così ci metterò ancora le mani, togliendo ciò che abbondasse e mettendovi ciò che mancasse. Prendetela ora nel suo spirito, nel suo senso, più che nella forma*». Di questa lunga lettera, riportiamo alcuni passaggi significativi.



«Io non vi raccomando le macchine, vi raccomando le anime dei giovani, la loro formazione morale, cattolica e intellettuale. Vi costerà fatica, vi costerà lacrime, vi costerà disinganni e dolori; ma volgete lo sguardo a Gesù e pensate che lavorate per Lui e con Lui e per la sua Chiesa. Dalla mano, di Dio avrete la vostra mercede».



Viviamo in un mondo che va ridiventando pagano in fatto di fede, ed è la fede e la carità di Gesù Cristo che devono ricostruire il mondo. E chi voglia veramente educare ed edificare Gesù Cristo nell'anima dei giovani e della società, deve vivere la fede e la Carità di Gesù Cristo, farle risplendere nella sua vita, nelle sue parole, in tutto l'insegnamento! Allora la scuola riuscirà al suo fine cristiano e civile: riuscirà di molto merito a chi la fa e di efficacia veramente consolante per gli alunni».



«Chi è che crea la scuola? È il maestro. Chi è che fa gli scolari? L'esempio del maestro! Da chi dipende il risultato della scuola? In gran parte dal maestro!

I giovani guardano il professore: vivono più del suo esempio che delle sue parole: verba movent sed exempla trahunt!

È sempre vero! Esempio! esempio! esempio!».



●●●  
"Noi dobbiamo avere e formarci ad un sistema tutto nostro di educare, un sistema che completi quanto già di buono abbiamo negli antichi e anche nei moderni sistemi di educazione, un sistema che reagisca contro la educazione cristiana data all'acqua di rosa, apparenza più che di sostanza, di formule più che di vita. Noi vogliamo e dobbiamo educare profondamente l'animo e cattolicamente la vita, senza equivoci: educare a una vita cattolica pratica che abbia base nei sacramenti, vita di unione con Dio, di preghiera e di pietà vera, vissuta e ignita di virtù".

●●●  
«Volete che il vostro educare sia un ministero sublime? Osservate, meditate, prendete appunti e incoraggiate qualunque profitto, e ciascuno veda che vi interessate di lui con premura, con amorevolezza come d'un fratello. Educate i giovani alle gioie e al dolore: la vita è seminata di lacrime! Anche in ogni gioia vi è sempre una vena di dolore".

●●●  
«L'ardore lo dovete infondere voi, con spirito vostro, con la nobiltà vostra, con la vostra virtuosa e religiosa condotta. Trasformate in voi ed in essi il lavoro in virtù, come realmente è: quando il lavoro è santificato, il lavoro diventa preghiera e santifica la vita. E pregate sempre Dio che avvalori le vostre povere fatiche, le vostre sollecitudini".

●●●  
«Non temete di appassionare troppo i giovani a sentire vivo il desiderio di sapere, di studiare, di darsi alle letture, alle scienze, alle arti: cercate di dare ad essi il desiderio di formarsi uomini, di progredire, di sentirsi migliorati e sempre più istruiti, di ambire di onorare in sé Dio che li ha creati, di onorare la famiglia, la città e la Patria. Unite sempre questi due grandi amori, Dio e Patria, e infiammateli di essi".

●●●  
"I giovani devono studiare per compiere il loro dovere, per crearsi il loro avvenire e rendersi capaci di aiutare la famiglia, di onorare la loro Città e rendersi utili alla loro Patria... Si dicano sempre ai giovani parole di incoraggiamento cercando che siano sempre animati al bene ed entusiasti allo studio con discorsi ardenti e pieni di elevatezza e di bontà. I giovani vanno educati tenendo sempre presente che sono esseri ragionevoli e che sono cattolici: si devono dunque adoperare due mezzi: la ragione e la fede cattolica, cioè fede universale e integra».



●●●  
"Ad imitazione di Nostro Signore, nell'insegnare come nel correggere, siate pazienti, sereni, tranquilli, semplici, savii, senza gridare mai, eccetto in qualche raro caso, ma operate sempre con giudizio, con maturità, con pazienza, con pazienza, sopra tutto. Badate che nel correggere i difetti non strappiate le buone qualità che essi posseggono: ricordiamo sempre la parabola evangelica dove Gesù disse di andare con longanimità e con tatto per non strappare insieme con la zizzania anche il buon grano".

●●●  
"La scuola dev'essere una famiglia, una famiglia morale bene disciplinata, e condotta avanti con molto affetto nel Signore e con molta cura. Ogni tanto vogliate far vibrare nella scuola la corda del sentimento e del cuore, elevandovi poi fino a Dio, voi e i vostri alunni: così si educa!"



●●●  
"Cari miei, noi non avremo però mai fatto niente finché non rifaremo cristiana nella sua vita privata e pubblica la gioventù: finché non avremo rifatte cristiane le coscienze e il carattere nei nostri allievi. La fede cattolica e il carattere saldamente cristiano formato sul Vangelo e sugli insegnamenti della Chiesa, sono le forze più potenti del mondo morale. Ma per trasfondere questo carattere bisogna avere noi il cuore pieno di Dio, perché è il cuore che governa la vita".



●●●  
"L'educatore deve sempre parlare il linguaggio della verità con la ragione, col cuore, con la fede. L'educatore cerchi di farsi altamente e santamente amare più che temere, e si faccia stimare e amare nel Signore, se vuole farsi temere.

●●●  
Un Istituto di educazione è sempre una grand'opera di carità... la nostra scuola deve essere un vero apostolato e una vera scuola di formazione cattolica di tutti i giovanetti che a noi vengono".

# UNA NUOVA PRESENZA MISSIONARIA IN KENYA

Il 20 dicembre 2021 è stata inaugurata la missione Nyadorera, nella diocesi di Kisumu, affidata alle cure di P. Raphael Kailemiah Limiri e P. James Njoroge Waituika.



22

Nel dicembre scorso il Superiore generale, P. Tarcisio Vieira, e il suo Vicario, Don Oreste Ferrari, sono andati in visita in Kenya dove la comunità orionina ha celebrato 25 anni di presenza. In quell'occasione essi hanno approfittato per visitare la parrocchia di Gaitu, nella diocesi di Meru, nel nord del paese, che due anni fa il vescovo locale ha affidato alla Congregazione. In quella località si trova anche il noviziato della Piccola Opera. In questo stesso periodo si è svolta anche l'inaugurazione di una nuova comunità, questa volta nell'ovest del paese, a Nyadorera, diocesi di Kisumu. "È stato tutto sfarzo e festa a Nyadorera, nella regione di Siaya, nell'arcidiocesi di Kisumu, quando i confratelli

del Kenya hanno celebrato l'apertura della loro quinta comunità, la parrocchia di Santa Elisabetta d'Ungheria - riferisce il Superiore regionale, P. Anthony Njenga Mburu -.

**Molti fedeli hanno trascorso l'intera notte di domenica 19 dicembre, nella parrocchia madre di San Lorenzo Uradi, in una veglia di adorazione eucaristica pregando per l'inaugurazione della nuova parrocchia.**

Appena concluse le celebrazioni giubilari d'argento abbiamo festeggiato, il 20 dicembre 2021, l'apertura di una nuova missione in Kenya. La festa è stata vissuta dalla gente lo-

cale con molta fede. Molti fedeli hanno trascorso l'intera notte di domenica 19 dicembre, nella parrocchia madre di San Lorenzo Uradi, in una veglia di adorazione eucaristica pregando per l'inaugurazione di quella nuova. Alle 6.30 di lunedì mattina, è iniziato il pellegrinaggio verso la nuova parrocchia di Nyadorera. Il pellegrinaggio alla nuova parrocchia è anche un aspetto di inculturazione perché nel territorio, secondo la cultura e la tradizione dei Luo, che si trovano a Kisumu, quando un giovane adulto è pronto per mettere su casa e per sposarsi, viene accompagnato dalla casa dei genitori a casa sua in segno di guida e sostegno da parte dei genitori. La gente ha quindi



camminato dalla vecchia parrocchia madre alla nuova parrocchia pregando la via crucis, il rosario e con canti e balli”.

Centinaia di persone si sono radunate nella nuova sede della missione dove è stata celebrata la messa da Padre Fredrick, il parroco di San Lorenzo Uradi, mentre l'omelia è stata tenuta da Padre Ojijo, decano della vicaria di Siaya.

In una predica molto vivace con un misto di dholuo (lingua locale), Swahili e Inglese, padre Ojijo si è soffermato principalmente sulla necessità che i cristiani della nuova parrocchia siano persone di fede e sostengano attivamente i loro sacerdoti che lavoreranno lì.

In cinque punti, padre Ojijo ha esortato i responsabili delle parrocchie a essere in prima linea nel guidare con fede ed esempio di vita. Questo avviene attraverso la preghiera costante.

Tutto il lavoro parrocchiale deve iniziare e finire con la preghiera, guidata

dal leader.

Sull'autosostentamento, padre Ojijo ha portato la centralità e l'importanza dell'offerta, sostenendo i sacerdoti nella preghiera, nella gentilezza e nei bisogni materiali. Ha invitato la parrocchia ad accogliere la Congregazione dei Figli della Divina

Providenza che insieme al vescovo hanno deciso di lavorare a Nyadorera. A nome di Padre Raphael il nuovo parroco, il predicatore Padre Ojijo ha esortato i cristiani ad essere attivamente coinvolti nel provvedere a tutto ciò che è necessario nella parrocchia e ai religiosi orionini.

**Il pellegrinaggio alla nuova parrocchia è anche un aspetto di inculturazione perché nel territorio, quando un giovane adulto è pronto per mettere su casa e per sposarsi, viene accompagnato dalla casa dei genitori a casa sua in segno di guida e sostegno da parte dei genitori.**

Come ogni nuovo matrimonio o famiglia, con il passare del tempo, è segnato da una nuova vita, il giorno seguente, P. Raphael ha battezzato 46 neonati come segno di nuova vita nella Parrocchia di Santa Elisabetta d'Ungheria. La parrocchia è formata da tre comunità: Santa Elisabetta d'Ungheria, Chiesa parrocchiale, San Simone Pietro Mahero e Santa Cristina Sumba e confina con la diocesi di Bungoma. La popolazione è formata da persone appartenenti alle tribù Luo e Abaluhya.

All'inaugurazione della nuova Comunità Parrocchiale erano presenti 10 sacerdoti orionini kenioti, 25 seminaristi e fratelli, nonché alcuni membri del Movimento Laicale Orionino.



# LA DIVINA PROVVIDENZA NELL'UCRAINA ORIENTALE



**25 anni di servizio delle Piccole Suore Missionarie della Carità ai poveri di Kharkiv e Korotycz.**

**P**er capire la parte orientale dell'Ucraina non basta leggere qualcosa a riguardo e nemmeno venire qui per una breve visita. Kharkiv è la seconda città per numero di abitanti dell'Ucraina, situata a nord est del Paese, non lontana dal confine con la Russia. È una città apparentemente bella, grande e dignitosa, con parchi, strade larghe, case a più piani, negozi... Ma è una città circondata da cimiteri. De-

cine, centinaia di migliaia sono morti di fame ai tempi della carestia (nota come "Holodomor"), sono morti durante i combattimenti nelle colline intorno a Kharkiv, assassinati a causa della repressione delle autorità, sono morti di povertà...

È semplicemente impossibile capire a quale ruolo il sistema totalitario comunista abbia ridotto l'uomo, usando come strumento la violenza, la paura

e la morte. Impero del male. Anni di tentativi ideologici di creare un mondo ideale senza Dio, che si sono rivelati un terribile fallimento, e a quale prezzo? Solo Dio sa quanto profondamente questa drammatica storia influenzi ancora oggi il destino e le storie di queste persone. In che misura la guerra civile, che si trascina da anni, è collegata a questo? In che misura tutto questo si traduce

in un gran numero di senzateo, di persone che vivono in condizioni di estrema povertà, di famiglie divise, di violenze domestiche, di problemi di dipendenza, di orfanotrofi sovraffollati, di un gran numero di aborti, di una grande crisi di fede?

### La missione delle PSMC a Kharkiv

Ci invitò a venire in Ucraina e a servire i poveri Don Jerzy Zimiński, mariano, deceduto da poco. Suor Renata Jurczak e Suor Dolores Kachanowska furono le prime ad arrivare Kharkiv, era il 1997. Inizialmente vivevano in baracche situate nei dintorni della cattedrale, utilizzata come cinema durante il comunismo e da poco restituita dalle autorità alla Chiesa cattolica. Fin dall'inizio, le suore si presero cura dei senzateo, dei bambini delle famiglie povere e degli ammalati. In una cucina improvvisata, cucinavano loro i pasti e nella baracca, che era una struttura medica, curavano ferite, congelamenti e dispensavano medicine. Per molti anni lavorò qui Suor Samuela, morta poi di cancro, che la gente ricorda ancora con grande rispetto e amore. Bambini e adolescenti iniziarono ad andare dalle suore alla ricerca di cibo. Suor Renata li seguì, scoprendo che vivevano nei canali di riscaldamento. Bambini di strada. Come erano arrivati lì? Erano fuggiti dagli orfanotrofi. Nessuno li stava cercando. Ufficialmente, erano affidati alla cura dei centri di proprietà dello stato che ricevevano indennizzi per ciascuno di essi, quindi nessuno era disposto a denunciare la loro scomparsa. Per molti anni le suore li hanno accompagnati, cercando di aiutarli e sognando di fondare una casa per loro. È iniziata così la storia della Casa di Korotycze.

### Il sostegno alle ragazze madri

Korotych è una piccola cittadina situata sulle colline a 18 km da Kharkiv sulla strada per Kiev. C'era qui una volta un fiorente *kolchoz* (proprietà agricola collettiva), di cui restano ru-

deri e terreni incolti. La maggior parte degli abitanti di Korotycz lavora a Kharkiv. C'è una scuola, una clinica, un ufficio comunale e una chiesa ortodossa. Qui, nel 2008, la Congregazione ha acquistato la casa dagli ex braccianti colcosiani, e ha avuto inizio l'ampliamento e la ristrutturazione sotto la guida di Suor Renata. Nel 2011, in questa casa sono state accolte le prime donne senza tetto. Erano giovani ragazze madri che non avevano un posto dove vivere.

Tante di loro erano già note alle suore come bambine di strada. Durante i 10 anni di attività della casa, circa 120 madri con bambini in situazioni di crisi hanno trovato qui un rifugio sicuro. Nel centro le nostre ospiti possono fermarsi fino a un anno. Durante questo periodo, ricevono supporto sociale, legale, psicologico e spirituale. Nel nostro centro particolare importanza è attribuita alla protezione della vita concepita.

**Durante i 10 anni di attività della casa, circa 120 madri con bambini in situazioni di crisi hanno trovato un rifugio sicuro.**

Ci sono informazioni su Internet, volantini e indicazioni sui servizi sociali, sull'aiuto fornito alle donne incinte che considerano l'opzione dell'aborto. Succede che le donne ci chiamino chiedendo aiuto, perché vogliono partorire ma non hanno possibilità e risorse. Quindi, a seconda della situazione, forniamo l'aiuto necessario.

La maggior parte delle ragazze madri, dopo aver ricevuto un aiuto temporaneo nel centro e aver risolto i problemi abitativi, se ne va, inizia a vivere in modo indipendente e a stare bene. Molte di loro restano in contatto con le suore. Tuttavia, alcune di loro trovano molto difficile iniziare una vita completamente indipendente per vari motivi.

Uno di questi è la situazione socio-economica del Paese, dove per le ragazze madri è difficile trovare un lavoro fisso con uno stipendio che gli permetta di affittare un appartamento. In risposta a questo problema, nel 2017, grazie agli sforzi del Ve-

scovo Stanisław Szyrokoradiuk e degli sponsor dalla Germania, è stato realizzato un progetto che contempla un ostello sociale - la Casa della Speranza -, con un piccolo asilo nido per i bambini delle destinatarie del progetto. Nel 2019 è stato aperto un secondo ostello: Casa di S. Giuseppe. Tutte e tre le case sono vicine l'una all'altra. Al momento vivono qui 20 mamme e 31 bambini, da 0 a 10 anni.

**Suor Renata Jurczak e Suor Dolores Kachanowska furono le prime a venire Kharkiv, era il 1997.**

Ogni giorno 18 bambini delle nostre case frequentano il nostro asilo (scuola materna). Il progetto è realizzato in collaborazione con Depol Ukraine e Caritas Spes Kharkiv. Ci sta aiutando anche l'Associazione CONU degli Stati Uniti. Sono coinvolti molti volontari, persone di buona volontà che aiutano il progetto a vari livelli. Certo, il cuore del Progetto sono i bambini! La loro sicurezza, salute, gioia e sviluppo sono l'obiettivo delle attività delle nostre case insieme a quello di mostrare loro l'Amore di Dio. E possono vederlo!

Cerchiamo di mostrare questo amore anche ai senzateo che ogni giorno vengono nel centro accanto alla cattedrale, proprio come 25 anni fa, per ricevere cibo, vestiti e assistenza medica, che è quello che fanno ogni giorno Suor Sabina e Suor Ludwika. Sentiamo la presenza e l'aiuto del nostro Don Orione e di San Giuseppe, a cui questi progetti sono particolarmente dedicati.

Siamo convinte e lo sperimentiamo ogni giorno che tutto il bene che si sta facendo a Kharkiv e a Korotycze è opera della Divina Provvidenza. È la risposta di Dio alla sofferenza, ai danni e ingiustizie che queste persone hanno sperimentato nella loro vita. È la sollecitudine del Buon Pastore per le sue pecorelle più piccole e indifese. Siamo molto felici di potervi offrire questa testimonianza e di farvi vedere l'azione di Dio, di sperimentare i miracoli della Provvidenza! È davvero l'avventura di una vita!

# IL COMING OUT DEI FUMETTI

Come ad ogni ragazzo di questo mondo anche a me piacevano i fumetti. La mia generazione era povera, non poteva recarsi all'edicola per comprare le nuove uscite. Ci affidavamo ad un ingegnoso baratto in cui erano coinvolti un po' tutti i ragazzi del paese.

"Ti dò uno *Zagor* da 45 lire in cambio di un *Blek Macigno* da 25 lire ed un *Capitan Miki* da 20".

Così circolavano in tutte le case del paese gli eroi di carta che tenevano compagnia a noi ragazzi privi, ai tempi, di TV, videogiochi ed altri moderni intrattenimenti.

Personalmente avevo una marcata preferenza per *Tex Willer*, classico esempio di eroe positivo, senza macchia e senza paura, sempre impegnato a far trionfare la giustizia. Non ho mai avuto invece particolare simpatia per *Superman*, dotato di poteri inaccessibili ai comuni mortali.

Per me è ormai passata l'epoca della gioiosa lettura dei fumetti. Ma recentemente mi ha riportato indietro negli anni un articolo apparso su un grande quotidiano nazionale. Il titolo era eclatante: "Il figlio di Superman è bisessuale". Incomincio a leggere: "Jon Kent, figlio di Clark Kent e di Lois Lane, farà *coming out*. Il nostro eroe si innamorerà di un giornalista di origine giapponese, Jay Nakamura e rivelerà inoltre la sua appartenenza alla comunità LGBTQ".

Continuando a leggere scopro che anche *Robin*, compagno di *Batman* ha recentemente mostrato i suoi sentimenti per un uomo. Non è finita qui. Tra i protagonisti di *Acquaman* c'è un ragazzo nero, gay, Jakson Hyde, su cui la casa editrice DC Comics ha deciso di puntare. Inoltre vengo a sapere che anche *Batwoman* è lesbica, mentre *Wonder Woman* da molti viene consi-

# TEX

derata la prima  
eroina bisessuale. Un bacio lesbico, nel 2015, ha confermato la bisessualità anche di *Catwoman*. Arrivato al termine dell'articolo mi accorgo che mi son fatto una vera e propria cultura sull'argomento. Il primo supereroe dichiaratamente omosessuale è stato *Northstar*, nel 1992. A questo punto mi viene il sospetto che ci troviamo di

fronte ad un vero e proprio lavaggio del cervello, neanche tanto occulto, orchestrato su larga scala.

Papa Francesco durante un viaggio aereo sorprese tutti dicendo. "Chi sono io per giudicare un gay?". In effetti non dobbiamo giudicare nessuno. Direi di più: dobbiamo amare tutte le persone, al di là del loro orientamento sessuale.

La questione però non riguarda la sacralità di ogni persona, ma le inaccettabili mistificazioni. La sessualità umana è ordinariamente e naturalmente orientata: il

maschile verso il femminile e il femminile verso il maschile. Quando questo non si verifica non esprimiamo giudizi moralistici, ma solo rispetto per le persone. Per le persone però, non per le mistificazioni!

Possibile che per essere "normale" un supereroe debba diventare per forza gay o lesbica? È così disdicevole rimanere eterosessuale?

Sento tanta nostalgia del mio *Tex Willer*! Ma non mi fido troppo degli editori né degli autori.

Non vorrei ritrovarmelo un giorno tra i canyon del Texas mentre fa *coming out* con una pistola fumante in mano, dopo aver impartito una severa lezione ai soliti volgari ladri di bestiame. Sarebbe davvero troppo!





## TORTONA

### Un pellegrinaggio speciale

Sua Eccellenza Monsignor Marco Tasca, Arcivescovo di Genova, ha visitato lo scorso 11 gennaio il Santuario della Madonna della Guardia di Tortona. L'Arcivescovo, accompagnato da un gruppo di giovani sacerdoti, dopo aver visitato la Cattedrale e il Museo Diocesano, ha fatto tappa al Santuario. Don Renzo Vanoi, rettore, ha guidato il gruppo e illustrato la storia di Don Orione nei luoghi dove ha vissuto e pregato: la cappellina di San Bernardino, la statua della Guardia, il Crocifisso. Alla termine della visita i giovani e Monsignor Tasca si sono fermati in preghiera davanti al corpo di San Luigi Orione, a cui hanno affidato le loro intenzioni di preghiera.

## INDIA

### Il Natale a Gauribidanur

A Gauribidanur i religiosi orionini e i novizi hanno celebrato il Natale insieme al Direttore generale P. Tarcisio Vieira, arrivato in India dove, da oltre 3 anni, un membro del Consiglio generale non riusciva ad entrare nel Paese. Inoltre, la visita era doverosa anche per stare con i novizi dopo la morte improvvisa, il 9 novembre, del Novizio Lakra Pritam. La Santa Messa di Natale è stata celebrata presso una comunità di suore locali la cui cappella funge da parrocchia per i pochi cristiani della cittadina. Vi hanno partecipato le 9 famiglie cristiane.



## PARAGUAY

### La "Caravana de Saludo Navideño"

Il 24 dicembre è stata realizzata dai residenti del Piccolo Cottolengo di Mariano Roque Alonso con la partecipazione dei volontari, dei dipendenti e dei religiosi, la prima edizione della "Caravana de saludo navideño" per le vie del quartiere. In questo modo hanno voluto diffondere lo spirito del Natale attraverso il saluto dei residenti del Cottolengo.



## TORTONA

### Progressisters, il musical del Piccolo Cottolengo Don Orione

Il musical andato in scena il 10 dicembre al Teatro "Mater Dei" di Tortona per raccogliere fondi destinati all'acquisto di nuovi letti ortopedici per i bambini del Piccolo Cottolengo "Don Orione" è stato un grande successo. Un'idea nata dal cuore per realizzare un'opera di carità. Presenti allo spettacolo anche il Vescovo Guido Marini e la Superiora generale Madre M. Mabel Spagnuolo. Allo spettacolo hanno partecipato tutti i dipendenti e le Piccole Suore Missionarie della Carità, tutti uniti per compiere un gesto di carità verso i più piccoli proprio come ha insegnato Don Orione. Anche, i bambini hanno partecipato con un contagioso entusiasmo, facendo sentire tutti i presenti come parte di un'unica famiglia. Un'idea senza dubbio ispirata dal nostro santo, grazie alla cui intercessione ha riscosso un così grande successo.



## MOZAMBICO

### Il presepio vivente al Piccolo Cottolengo di Maputo

Durante la celebrazione della Messa per i residenti e i religiosi del Piccolo Cottolengo di Maputo, è stato allestito un significativo presepio vivente accanto all'altare. Uno del Cottolengo ha rappresentato il Bambino Gesù. Guardando questa immagine si può cogliere la profondità dell'omelia di Papa Francesco nella notte di Natale, strutturata sul segno indicato ai pastori: "Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia" (v. 12). Ecco il segno: un bambino. Tutto qui: un bambino nella cruda povertà di una mangiatoia. Non ci sono più luci, fulgore, cori di angeli.

Solo un bimbo. Nient'altro, come aveva preannunciato Isaia: «Un bambino è nato per noi» (Is 9,5)". Il messaggio, secondo Papa Francesco, è chiaro: "Dio non cavalca la grandezza, ma si cala nella piccolezza. La piccolezza è la via che ha scelto per raggiungerci, per toccarci il cuore, per salvarci e riportarci a quello che conta".

## BENIN

### Regalo di Natale e capodanno per la scuola di Akpassi

Il 30 dicembre la comunità orionina di Akpassi, con la presenza del rappresentante del sindaco, di alcuni professori e alunni, ha inaugurato i nuovi servizi igienici del complesso scolastico Complesso Scolastico Cattolico San Michele gestito dall'Opera Don Orione. Tutti hanno potuto verificare l'efficienza e l'importanza di queste nuove strutture. La costruzione di tale struttura era necessaria dato che la carenza di essi creava parecchi inconvenienti per tutti, specialmente considerando che il numero di studenti è cresciuto ed ora supera il numero di 600. Il lavoro è stato possibile grazie all'aiuto finanziario ricevuto dal Consiglio Generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza e dalla Provincia di "Notre Dame d'Afrique" frutto anche della visita canonica generale del 27 e 31 marzo 2021, nella Comunità ad Akpassi, Repubblica del Benin.



## KENYA

### Celebrati i 25 anni di presenza orionina

Per festeggiare i 25 anni di presenza in Kenya i religiosi orionini hanno organizzato una solenne celebrazione giubilare, coronata dall'ordinazione diaconale di quattro giovani provenienti da 4 Nazioni diverse: Wycliffe Lubembe Mumia dal Kenya, Pierre Togaba Kotamba dal Togo, George Fernandes dall'India, John Carl Gene Binos Volante dalle Filippine.

La celebrazione, realizzata all'interno dell'istituto di teologia e filosofia, è stata presieduta da Mons. Bert Van Megen, Nunzio apostolico per il Kenya e il Sud Sudan, che nell'omelia ha chiesto ai 4 giovani di esercitare il diaconato come Don Orione, che amava "identificarsi con i poveri, vivere con i poveri, lavorare con i poveri, perché in fondo siamo tutti poveri".

Come diceva don Orione: «Cristo, la Chiesa, le anime si amano e si servono sulla croce e per mezzo della crocifissione o non si amano e non si servono affatto». Lasciamoci crocifiggere con Cristo, per amare e servire i poveri, gli oppressi e gli esclusi».

## BRASILE

### Ingresso in noviziato di quattordici postulanti

Martedì 11 gennaio 2022, 5 giovani della Provincia della Provincia "Nostra Signora di Annunciazione" (Brasile Sud e Mozambico) e 9 della Provincia "Nostra Signora di Fatima" (Brasile Nord) hanno fatto il loro ingresso in Noviziato.

I giovani della Provincia del Brasile Sud e Mozambico che durante la celebrazione presieduta dal padre provinciale Luiz Antônio Miotelli, hanno fatto il loro ingresso nel Noviziato "San Giuseppe", a São José dos Pinhais (Paraná - Brasile), sono: Carlos Henrique da Luz, Rafael Cássio de



Almeida Ruiz e Diego Gonçalves provenienti dal Seminario Don Orione di Cotia-SP, e Ruan Rosso Corrêa e Jonathan André arrivati dal Seminario Istituto San Pio X di Siderópolis-SC. Anche nella Provincia del Brasile Nord, i postulanti Felipe Brau Alvarenga, Guilherme Felipe Santos Rocha, Ivanilson Firmino dos Santos, Leandro Bernardes Brau, Manoel Varela de Sousa, Marcos Pinheiro Freires, Sinneony Silva Oliveira, Thiago Moraes Tannus e Valdir Júnio Santos Silva hanno fatto il ingresso nel Noviziato "San Luigi Orione" di Brasilia. La celebrazione, che si è svolta presso la cappella del Noviziato, è stata presieduta dal Superiore provinciale P. Josumar Dos Santos, con lui ad accogliere i nove giovani c'era anche il Maestro dei novizi P. Otavio Marques Ferreira.



## POLONIA

### Medaglia della Commissione Nazionale per l'Educazione

Il 22 dicembre 2021 a Varsavia, in una sessione cerimoniale del Senato dell'Accademia dell'educazione speciale, sono state assegnate le medaglie della Commissione nazionale per l'istruzione per contributi speciali all'istruzione e all'educazione. Tra i premiati c'era la dott.ssa Joanna Moleda - docente APS, nonché educatrice presso il Centro Educativo Giovanile dell'Opera Don Orione a Varsavia. I responsabili del Centro, nel congratularsi con la docente, si sono detti lieti che l'enorme contributo al lavoro scientifico e didattico sia stato apprezzato. (barskaorione.pl)



## BRASILE

### Prima professione religiosa per 15 novizi

Lo scorso 12 gennaio presso il Noviziato "San Giuseppe", a São José dos Pinhais (Paraná- Brasile) il Direttore della Provincia "Nostra Signora dell'Annunciazione", P. Luiz Antônio Miotelli, ha presieduto la santa Messa durante la quale sei novizi della classe del Noviziato 2021 hanno emesso la prima professione. Sono: Cl. Eduardo Disner Correia, Cl. Guilherme da Costa Braga, Fr. Josenildo Amorim Ferreira, Cl. Luis Carlos Simplicio dos Reis, cl. Mateus Felipe da Silva dos Santos e Cl. Thiago Silva de Oliveira. Presenti alla celebrazione anche il Maestro dei Novizi e Pro-Direttore della comunità religiosa, P. Paulo Sergio Correia, l'Amministratore della casa di ritiro, economo e formatore, P. Gilmar Joaquim Hermes, altri religiosi e religiose, i familiari e gli amici dei novizi e una parte rappresentativa di fedeli. Lo stesso giorno a Brasilia (Brasile Nord) hanno emesso i primi voti religiosi altri 9 novizi: Adalácio Menezes da Silva, André Luiz de Souza Favacho, Claudiouberg Pereira da Silva, Edmiller Bruno Farias Lopes, Marco Thúlio Moreira Marques, Mateus Monteiro da Silva, Stanley de Jesus Vilela, Taivisson Oliveira Lobo, Wellington Moreira da Silva. La celebrazione è stata presieduta del Direttore provinciale P. Josumar Dos Santos, presenti anche il Maestro dei novizi P. Otavio Marques Ferreira e il Vicario provinciale P. Jorge Henrique Rocha.

## PSMC

### Eretta ufficialmente la Delegazione "N. Signora della Speranza"

Il 20 dicembre nella comunità d'Anyama in Costa D'Avorio, in un momento di preghiera e adorazione, la Consigliera generale Suor Maria Irma Rabasa ha letto il decreto col quale la Madre generale ha eretto a Delegazione regionale "N. Signora della Speranza" le comunità della congregazione appartenenti a Costa d'Avorio, Togo, Burkina Faso e Mozambico. Il decreto di nomina è stato consegnato alla nuova Delegata regionale Suor Maria Silvana Babot e alle consigliere, assieme ad un fiore che hanno deposto ai piedi della Madonna, affidandole così questa nuova tappa della vita della Congregazione in terra africana.



## ROMANIA

### In cammino "Al Passo Con Dio"

Nonostante le complicazioni legate al permanere della situazione pandemica, e cercando di osservare tutte le precauzioni che essa impone, la Comunità del Seminario don Orione di Iași (Romania) ha organizzato dal 27 al 30 di dicembre, in un clima ancora natalizio, un Campo Vocazionale Invernale che ha radunato una ventina di preadolescenti con età compresa tra i 12 e i 14 anni. Questi giovanissimi avevano in comune il desiderio di stare insieme, di giocare, di pregare e, soprattutto, il coraggio di chiedersi cosa vuole il Signore da loro. In questa maniera, insieme ad alcuni seminaristi, ai sacerdoti del seminario e a coloro che si dedicano all'animazione giovanile e vocazionale, i ragazzi hanno avuto modo di vivere dei momenti di riflessione, di preghiera ma anche di gioco e di svago.





38

# FRATEL ADELMO MASI

**La fedeltà laboriosa come santità.**

**Q**uesta rubrica "Come stelle" presenta figure di religiosi, suore e laici della Famiglia Orionina senza pretese di farne una "canonizzazione", ma con lo scopo di ricordare chi ha contribuito significativamente alla storia della Congregazione e ricavarla

dalla loro vita qualcosa di quello spirito e di quello stile che Don Orione ha trasmesso.

Fratel Adelmo Masi è una piccola stella del firmamento orionino che brilla di luce tenue, discreta, ma costante.

Nacque a Crespellano (Bologna) il 15 dicembre 1919, ottavo dei dieci figli di una famiglia povera e religiosa, unita e laboriosa. Adelmo fu crebbe in un clima di umiltà e di sacrificio; visse in famiglia fino ai 30 anni collaborando nel lavoro agricolo, attivo nella parrocchia.

Giunse la guerra mondiale e sperimentò gioie e dolori, con una spiccata sensibilità verso i poveri e i problemi sociali. Frequentava la parrocchia e le associazioni cattoliche, era membro senior dell'Azione Cattolica. Andò sempre più affermandosi in lui la volontà di consacrarsi a Dio per meglio servire i poveri e gli indifesi. Incoraggiato anche dal clima fervoroso dell'Anno santo 1950, prese la decisione lasciare tutto e di andare con Don Orione. "Mio padre, quando lo seppe, vendette un vitello per prepararmi quanto occorreva".

**Fu accolto come postulante nell'Istituto San Luigi di Sassello (Savona). Anche lì continuò la sua vita semplice di lavoro e di sacrificio, ma nell'orizzonte della donazione a Dio.**

Fu accolto come postulante nell'Istituto San Luigi di Sassello (Savona). Anche lì continuò la sua vita semplice di lavoro e di sacrificio, ma nell'orizzonte della donazione a Dio. Visse con fervore il suo anno di noviziato a Montebello della Battaglia (Pavia) con la guida di Don Ferruccio Netto; emise i voti religiosi l'11 ottobre 1952 che rinnovò fino alla professione perpetua, l'11 ottobre 1956. Nel novembre 1952 fu chiamato a Roma, nella Curia generalizia – allora presso l'istituto San Filippo Neri – e poi, dal 1957, nella nuova sede di Via Etruria 6. Qui svolse per quasi 50 anni il suo quotidiano, costante, umile, discreto e multiforme servizio in favore dei confratelli e degli ospiti.

Fu tutto normalità. Nelle cronache della Curia il suo nome appare solo per un fatto: era lui alla guida dell'auto quando avvenne l'incidente che coinvolse il superiore generale Don Carlo Pensa. Ascoltai da lui il racconto. Era la domenica 30 settembre di quel 1962 e Don Pensa gli aveva

chiesto di accompagnarlo con l'auto al nostro istituto Sacro Cuore di Anzio per trovare posto ad un ragazzo rifiutato altrove. Partirono in compagnia anche di Don Roberto Risi.

Quasi all'entrata di Anzio, la loro auto fu bruscamente tamponata da dietro in una frenata a catena. Don Pensa ebbe un violento contraccolpo che gli provocò la lesione di una vertebra cervicale, in seguito alla quale subito apparvero i segni di una paresi agli arti inferiori e superiori. In un primo tempo, all'ospedale Umberto I, parve riprendersi bene; sperava di poter partecipare alla prima seduta del Concilio Vaticano II, l'11 ottobre successivo, al quale era stato invitato da Giovanni 23°. Però le sue condizioni peggiorarono improvvisamente e Don Carlo Pensa morì alla sera del 5 ottobre.

Per il resto, la vita di frater Adelmo trascorse in una santa quotidianità, nella pratica dell'apostolato dell'accoglienza e della carità, impregniata dall'esemplare testimonianza di comunità e di vita di preghiera, sempre preciso e disponibile. Così per 50 anni.

Nel 2001, per motivi di salute, passò prima al Centro “Don Orione” di Bergamo e poi a Genova-Castagna per un'adeguata cura e assistenza. Gli sembrava strano essere servito invece di servire come aveva sempre fatto, ma accettò serenamente i disagi e le sofferenze dell'età, tutto offrendo ancora al Signore per il bene delle anime e dei confratelli nell'apostolato attivo.

**Nell'immaginetta di ricordo della sua Professione perpetua scrisse: “O dolcissima Madre di Dio e nostra, conservami fedele, rendimi sempre più generoso nel corrispondere alla voce di Dio e alle tenerezze vostre”. Era il suo programma di vita e si realizzò nella sua lunga vita di 86 anni d'età e di 53 di Professione religiosa.**

A Genova, si fece festa per il suo giubileo d'oro di consacrazione religiosa e, per l'occasione, ricevette l'onorificenza pontificia “Augustae Crucis in-

signe pro Ecclesia et Pontifice”, conferitagli da Giovanni Paolo II per il suo servizio alla Chiesa e alla Congregazione.

Avendo vissuto con lui, nella Curia generale per 10 anni, ne conservo un ricordo ammirato. Frater Masi, già era piccolo di statura e per di più amava il nascondimento rifuggendo ogni protagonismo. Era fedele e attivo in ogni servizio e attenzione utili per il bene dei confratelli e della casa.

Feci qualche breve conversazione con lui; aveva il gusto di parlare e più ancora di ascoltare cose belle della vita della Congregazione, della vita spirituale; in quelle occasioni rivelava una interiorità, anche di pensiero, che normalmente traspariva solo dai fatti. Nell'immaginetta di ricordo della sua Professione perpetua scrisse: “O dolcissima Madre di Dio e nostra, conservami fedele, rendimi sempre più generoso nel corrispondere alla voce di Dio e alle tenerezze vostre”.

Era il suo programma di vita e si realizzò nella sua lunga vita di 86 anni d'età e di 53 di Professione religiosa, conclusasi a Genova il 15 marzo 2006.

RICORDIAMOLI INSIEME

SAC. BRUNO PIETROBON



Deceduto il 24 dicembre 2021 all'ospedale di Viña del Mar-Valparaiso (Cile). Nato a Roma (Italia) il 13 marzo 1930, aveva 91 anni di età, 72 di professione e 62 di sacerdozio. Apparteneva alla Delegazione “Nuestra Señora del Carmen” – Cile.

ISO - MARIA CAMMARATA



Deceduta il 23 dicembre 2021 a Partinico (PA). Nata il 24 ottobre 1927, fece la prima consacrazione il 27 maggio 1974 e la professione perpetua il 06 agosto 1997.

SUOR MARIA MANSUETA



Deceduta il 17 gennaio 2022 nella Casa di Riposo delle PSMC a Koło (Polonia), Suor Maria Mansueta (Maria Bajda). Nata il 2 maggio 1929 a Zabielce - Polonia, aveva 92 anni di età e 66 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia “N.S. di Czeszowka” (Polonia, Ucraina, Italia).

RICHIESTE DI SANTE MESSE DI SUFFRAGIO PER I DEFUNTI



CHI DESIDERASSE FAR CELEBRARE DELLE SANTE MESSE IN SUFFRAGIO PER I PROPRI DEFUNTI PUÒ RIVOLGERSI A:

Don FABIO ANTONELLI  
 Direzione Generale  
 Opera Don Orione  
 Via Etruria, 6- 00183 Roma  
 Tel. 06 7726781  
 Fax 06 772678279  
 e-mail: fdp@pcn.net



# SOSTIENICI!

**Il vostro contributo a sostegno delle nostre missioni nel mondo.**

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani...

Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

## FAI UNA DONAZIONE

Come aiutare la Congregazione e le nostre missioni.

### Con l'invio di offerte intestate a:

OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

• Conto Corrente Postale n° 919019

• Conto Corrente Bancario

INTESA SANPAOLO - Roma 54

IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

### Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere.

In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a)

la **Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione** con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione...  
Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)

BPVIIT21675 Intestato a:

OPERA DON ORIONE

Via Etruria 6 - 00183 Roma

